

# Perché le virgolette nobilitano un testo

di Marco Belpoliti

Ah, le virgolette! La ministra Azzolina forse non ne conosce il significato, se è potuta scivolare così facilmente su una serie di citazioni senza indicare che erano parole di altri e non sue. Come spiega la Treccani, usato in coppia si tratta di un segno di interpunzione «per contrassegnare una o più parole come una citazione, un discorso diretto o una traduzione, oppure per connotare un'espressione di uso speciale o traslato».

Il caso che la riguarda è ovviamente il primo: non ha indicato che le parole scritte nella sua tesi presso la scuola per l'insegnamento secondario della Toscana, come segnalato ieri su queste pagine da Massimo Arcangeli, erano prelevate da testi di altri e non farina del suo sacco. Forse Lucia Azzolina non sa che l'introduzione della virgoletta non è una pratica così antica, visto che è figlia della tipografia; compaiono solo nel 1502 nell'edizione del Dicta et facta [Facta et dicta] memorabilia di Valerio Massimo allo scopo di «segnalare i passi degni di rilievo» dell'autore medesimo; mentre nell'uso di citazione nel 1528 per opera del Trissino. Nel Prontuario di punteggiatura di Bice Mortara Garavelli (Laterza) le virgolette citazionali sono indicate quale indice di polifonia, per cui in un testo scritto entrano enunciati più o meno lunghi opera di altri. Servono insomma a marcare: questo non è mio ma di. Citare non è una brutta cosa. Anzi, vuol dire che si è letto e trascritto, che si è studiato il testo di un altro e si ritiene giusto riportarlo, perché dice bene la cosa che vorremmo dire noi. Polifonia: molte voci. Non solo la mia, anche quella di altri. Si sa che per il raggruppamento politico della ministra dell'Istruzione «uno vale uno». Oltre a «io», e «noi», c'è anche «egli» ed «essi». Peccato, perché introdurre molte voci in uno scritto ottiene il risultato di renderlo più ricco, complesso, articolato. Citare è bene. Forse la neoministra non conosce neppure l'uso delle virgolette come distanziamento, «detto con riserva», che equivalgono ai distanziatori verbali: cosiddetto, sedicente, preteso, si fa per dire (Garavelli). Ad esempio: il «suo» testo presentato alla Università di Pisa per diventare insegnante. Insomma, si tratta di un caso di plagio. A sua consolazione si può ricordare che la cultura del web è tutta una cultura della citazione, per lo più senza virgolette. Detto altrimenti: come capita sovente negli elaborati, tesine e tesi degli studenti medi e universitari, s'incontrano frasi di altri riportate come proprie. L'originalità è sempre più rara, ma questo non è un peccato mortale, basta usare le virgolette. Non crede «Ministro»?

## LA SCUOLA

# Azzolina e la tesi copia e incolla La Lega all'attacco: si dimetta

Polemica dopo le rivelazioni di "Repubblica". Salvini: "Si vergogni e vada a casa"  
La replica della ministra dell'Istruzione: "Sciocchezze, lui non ha mai studiato in vita sua"

di Ilaria Venturi

L'attacco arriva dritto dalla Lega, con Matteo Salvini voce forte del coro: «Vergognati, dimettiti». La replica giunge in serata: «Io non ho copiato, tu non hai studiato» sbotta la neo ministra all'Istruzione Lucia Azzolina. Sul caso di plagio sollevato da Repubblica è scontro aperto. Ed è per ora tutto politico, volano gli stracci tra Lega e i 5S prima ancora che all'interno del movimento o del governo. Mentre il mondo della scuola si trincerava dietro ai «no comment» di rito, prevale la prudenza, forse la stanchezza, «abbiamo avuto pure una ministra senza laurea», scrollano le spalle i più in riferimento a Valeria Fedeli.

Qui però la storia è ben diversa, si tratta, come ha dimostrato il linguista Massimo Arcangeli, di molti passi riprodotti da manuali specialistici, senza opportune citazioni e riferimenti bibliografici, nella tesi con la quale Lucia Azzolina si è specializzata nel 2009 all'Università di Pisa alla Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario (Ssis) della Toscana, il vecchio percorso per abilitarsi a insegnare alle superiori. Arcangeli, che già aveva denunciato lo zero in informatica e il 5 su 12 in inglese ottenuto da Lucia Azzolina nel superare il concorso da presidi, analizza la copiatura nelle 41 pagine scritte per la tesi finale, considerata solitamente nelle Ssis di tipo compilatorio, non un lavoro originale come per la laurea.

La polemica s'accende, la ministra che ha giurato in Quirinale appena tre giorni fa, inizialmente tace. Parte il fuoco di fila della Lega per chiederne le dimissioni, con Salvini che attacca: «Fare peggio del ministro Fioramonti sembrava impossibile. E invece Azzolina ci stupisce: non

## La denuncia



### Il lavoro plagiato

Su "Repubblica" di ieri la notizia della tesi della ministra ampiamente copiata dai manuali

## Il M5S sotto accusa: tre anni fa, per un caso analogo, aveva chiesto a Madia di lasciare

solo si schiera contro i precari ma ora scopriamo che copia pure le tesi di laurea. Un ministro così non ha diritto di dare (e fare) lezioni. Roba da matti. Si vergogni e vada a casa».

Gli esempi oltre confine non mancano: le dimissioni della ministra tedesca all'istruzione Annette Schavan e del presidente ungherese Pál Schmitt scoperti ad aver copiato le loro tesi. Da noi si sollevò una bufera su Marianna Madia, quando era ministra, accusata (poi assolta da

una commissione di saggi) di aver copiato l'elaborato di dottorato. L'allora deputato M5S Danilo Toninelli ne chiese le dimissioni, così come molti suoi colleghi di partito. Un fatto che ieri è stato più volte ricordato sui social dove il caso ha tenuto banco per tutta la giornata.

Alle bordate di Salvini la neoministra, ad Auschwitz per accompagnare gli studenti nel Viaggio della Memoria, alla fine si smarca: «Non fatevi prendere in giro, non è né una tesi di laurea, né un plagio. Ho sentito tantissime sciocchezze, d'altra parte non mi stupisce che Salvini non sappia distinguere una tesi di laurea da una relazione di fine tirocinio Ssis. Non ha mai studiato in vita sua e sarebbe strano se le distinguesse». Poi l'affondo: «L'unica cosa che mi dispiace è parlare da Auschwitz, viaggio che lo scorso anno il ministro leghista Bussetti non ha fatto».

Nel merito del testo la ministra non entra. E pochi si esprimono. «Aspettiamo a dare un giudizio. Ma se il plagio fosse confermato sarebbe molto grave, ogni elaborazione deve essere sempre originale, tanto più per un professionista della scuola» osserva Giuseppe Bagni, presidente del Cidi e membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. «Le tesi delle Ssis servono a valutare le competenze nell'inquadrare un argomento in chiave didattica - ricorda Marcello Pacifico del sindacato autonomo Anief - va valutato tutto l'elaborato e va letto il giudizio del supervisore e della commissione». Per Pino Turi, segretario della Uil scuola, «la ministra andrà giudicata per quello che farà. Non mi preoccupa quello che ha fatto in passato, ma che abbia esperienza zero per un dicastero così importante. E poi in questo Paese nessuno si dimette per plagio».

## I precedenti

**Guttenberg**  
Nel 2011 il ministro della Difesa tedesco si dimette: tesi copiata



**Schmitt**  
Plagio della tesi di dottorato, il presidente ungherese lascia nel 2012



**Schavan**  
Ministra dell'Istruzione tedesca, lascia nel 2013: tesi plagiata



**Madia**  
Ministra della Pa, nel 2017 è nel mirino per un plagio: resta al suo posto

